

CARO BAGNASCO, STAI VICINO A NOI PRETI

DON ANDREA GALLO

E' un'occasione di sofferenza, di dolore, che induce ad affrontare alcuni temi non facili per me e per la mia Chiesa. Ma vorrei prima di tutto ringraziare il mio Cardinale per il grande gesto che ha avuto recandosi immediatamente, appena si è diffusa la notizia dell'arresto del sacerdote accusato di pedofilia, nella parrocchia di Sestri Ponente. Un gesto rivoluzionario, perché non mi risulta sia mai successo, da nessuna parte, in un'occasione di simile delicatezza. Un gesto molto lodevole, perché ha dimostrato profondo rispetto verso i fedeli, verso quella chiesa, quella parrocchia sgomenta: il Cardinale ha affrontato la situazione in prima persona, mettendo in campo la propria responsabilità pastorale. E mi ha molto colpito.

D'altro canto però vorrei rivolgermi proprio all'Arcivescovo di Genova, Angelo Bagnasco, per dirgli che pur comprendendo i numerosi impegni che lo coinvolgono, e che coinvolgono anche il vescovo ausiliare, credo sia altrettanto doveroso sottolineare la solitudine di noi preti: abbiamo bisogno di sentirci più uniti, di essere più ascoltati, di essere costantemente contattati, e solo il nostro Vescovo e al più il suo ausiliare possono svolgere questa importante funzione.

SEGUE >> 7

Non bastano incontri sporadici, assemblee ogni tanto: i preti di questa città sono forze generose, che sono sul campo, sempre. Ma a volte i pressanti impegni del Cardinale ci danno la sensazione di una diocesi acefala: momenti così, come questo ci fanno richiedere massima attenzione, massima vicinanza.

Io d'altro canto come presbitero di questa diocesi non posso far altro che esserle vicina: succede non solo tra le mura domestiche ma anche tra le mura ecclesiali, di una parrocchia di una comunità, dove ci sono bambini... che grande sofferenza: ecco dunque la mia solidarietà, la mia preghiera.

Però. Da troppo tempo la Chiesa rinvia il tema dell'educazione sessuale, nella sua totale complessità.

Non lo fa la Chiesa, non lo fa la scuola, non lo fanno i genitori. Mentre la Chiesa dovrebbe essere in prima fila in questo importante compito: invece è di poche settimane fa la posizione del Santo Padre che si è dimostrato molto preoccupato per l'istituzione di corsi di educazione sessuale nelle scuole.

Certo va affrontata in modo attento, profondo, graduale. Ma l'obiettivo è quello di una sessualità liberata.

Ho 83 anni, conosco le formazioni degli ambienti cattolici, soprattutto nei seminari. Conosco l'aria che si respira, aria di tabù. Solo per i testi del sesto comandamento si usa il latino... come se non ci fosse libertà per i figli di Dio, come se la sessualità non fosse un dono di Dio, pur consapevoli della nostra fragilità.

Quel che è successo è una devianza, e io ovviamente non cerco, con queste mie riflessioni, di interpretare il fatto in sé.

E al di là di ciò, ribadisco comunque il grande valore della sessualità e del piacere, sottraendoli ad

ogni divieto: si deve accettare di approfondire questi argomenti, anche per non creare sofferenze.

La pedofilia è un caso gravissimo, fra i più gravi, ma forse una buona educazione sessuale può servire proprio per non incrementare devianze.

E non di meno va affrontato il tema del celibato. Ripeto: non sono certo questi i motivi esclusivi per cui nel clero si manifestano questi deprecabili comportamenti.

Tuttavia, sessualità e celibato lasciati nel limbo non contribuiscono a rafforzare la serenità dei preti. Pensiamo solo alla forte titubanza che prende un uomo con la vocazione al presbiterato.

Già in partenza ci si può sentire limitati, se pur avvolti e sospinti dalla vocazione. Ben diverse la chiesa ortodossa, la chiesa anglicana, fin dagli inizi dei secoli...

La nostra Chiesa si arrocca attorno ad una interpretazione letterale della Bibbia, in realtà il celibato è stato sancito dal Concilio di Trento. Quindi è una sorta di legge, che può essere modificata.

Infine non posso non parlare della necessità da parte della Chiesa di rivedere in tutti i suoi aspetti il ruolo femminile, vissuto sempre in stato di inferiorità e di subordinazione.

Nella nostra chiesa, ma anche in altre religioni e in tutta la società. La donna oggetto da una parte, la donna scandalo dall'altra. Ciò non favorisce una maturità, anche in questo caso, della sessualità.

«Bel ragazzo, me lo farei» Parola di don Riccardo

Genova, le intercettazioni del "prete della notte": peccato che non ci sta

FRANCESCA FORLEO

GENOVA. «E' troppo bello, quanto me

lo farei, è un peccato che non ci sta», dice a proposito di un ragazzino con cui ci prova ma senza successo don Riccardo Seppia, 51 anni, il parroco della chiesa di Santo Spirito a Sestri Ponente, finito in carcere per aver violentato un chierichetto di 15 anni e aver ceduto cocaina a un altro giro di ragazzi che si portava a letto. E come premio, gli dava soldi o cocaina. «Devi vedere la foto profilo che ha messo su Facebook: è veramente bello», gli risponde l'amico ex seminarista che i Nas hanno indagato per prostituzione minorile. L'uomo, 40 anni, vive a due passi dalla chiesa, in via Calda, sulle alture di Sestri, e aveva contatti quotidiani con il sacerdote che, si scopre adesso, i parrocchiani chiamavano il "prete della notte". Infatti entrava e usciva dalla canonica alle ore più strane. «Ma va? - risponde lui, don Riccardo - lo sai che io Facebook non ce l'ho. Ma per portarmi avanti gli ho mandato altri messaggi, a Pasqua, gli ho detto di venire a confessarsi». «E lui, lui cosa ti ha risposto?». «Non ha risposto, ma io insisto, io gli scrivo lo stesso, magari prima o poi risponde, magari prima o poi ci sta». È questo il tenore delle telefonate che i Nas hanno fatto ascoltare ai genitori delle vittime del parroco. In questo caso si tratta di un quindicenne solo sfiorato dall'inchiesta perché, per sua fortuna, era abbastanza sveglio da non cadere nella trappola di don Riccardo. Da non farsi irretire dalle sue lusinghe e convincere a frequentare di più la parrocchia solo per finire diritto nelle grinfie del prete. «Non gli ha mai risposto», ha detto ai suoi genitori e ai carabinieri. «Ho chiesto di interrompere l'ascolto delle telefonate, non ce la facevo più a sentire certe cose», ha detto il padre di un ragazzo, sconvolto a sentir parlare così del proprio figlio.

«Lo sai che non ho

vergogna a dire che sono frocio», dice l'ex seminarista in un altro brandello di conversazione. «Eh sì, tu ormai hai fatto outing, ma per me è diverso», replica quasi con amarezza il prete dello scandalo, come a dire che la tonaca non gli permetteva di vivere a pieno la sua sessualità. Eccole le telefonate che hanno fatto rizzare le antenne dei Nas di Milano che indagavano (intercettando) su un giro di doping nelle palestre di Milano. Un'inchiesta condotta dal pm Pietro Forno, e sfociata a sorpresa sul traffico di cocaina e sui ragazzini abusati dal prete di Genova, in cambio della droga comprata a Milano o di piccoli compensi in denaro. «Perché se non era la "neve", il nome in codice usato dal parroco per la cocaina - spiega un investigatore - allora il sacerdote pagava le prestazioni a botte di cinquanta euro». E ora emerge che nell'inchiesta, oltre al parroco, ci sono altre tre persone coinvolte e ci sono almeno altri tre ragazzini tra le possibili vittime. Nei guai sono già finiti l'ex seminarista, genovese accusato di prostituzione minorile: forse, ha approfittato delle stesse piccole vittime adescate dal parroco grazie alla sua posizione privilegiata. Poi c'è un commerciante, anche lui residente in via Calda, che dovrà rispondere della cessione di dosi di cocaina al prete. Infine un milanese che sembra implicato anche lui nel filone originario d'inchiesta che riguarda i traffici di droga nelle saune e nei locali gay del capoluogo lombardo dove don Riccardo si andava a rifornire. Nelle registrazioni che le famiglie di tutte le vittime hanno ascoltato - per riconoscere la voce

del sacerdote, nella caserma dei Nas di via Orti Sauli a Genova - il prete parla dei ragazzini con nome e cognome. Ed è così che si è arrivati anche a quelli che cercava di adescare senza riuscirci. Perché della piccola e principale vittima di questa storia allucinante, un chierichetto di 15 anni affetto da un lieve ritardo mentale, i carabinieri hanno già scoperto e scritto (negli atti) parecchio. Il ragazzino era stato attirato nel-

la canonica dove il parroco è stato stato venerdi sera. Il prete lo aveva baciato violentemente e poi, non solo quel giorno ma in più occasioni (per sei mesi secondo l'accusa) lo aveva costretto a rapporti orali. Con altri ragazzi della parrocchia e del quartiere (maggioresi), s'intratteneva quando gli arrivava la droga. «È arrivata la neve, vieni, porta il solito regalino», altro messaggio intercettato. Poche parole che bastano a chiarire il baratro di depravazione raggiunto tra le mura della canonica di Sestri.

forleo@ilsecoloxix.it

IL PARROCO AL CELLULARE

«IO CI PROVO LO STESSO, MAGARI MI RISPONDE»

«Non ci sta ma io ci provo lo stesso. Magari prima o poi mi risponde e ci sta anche». Don Riccardo parla al telefono così, con l'amico ex seminarista, di un ragazzino che corteggia da qualche tempo senza alcun successo.

«BEATO TE, PUOI FARE OUTING: PER ME È DIVERSO»

«Io sono frocio, e lo sai che non ho alcun problema ad ammetterlo con nessuno». Dice l'ex seminarista al parroco in un'altra telefonata. E don Riccardo risponde, con una punta di amarezza: «Beato te, ma lo sai che per me è diverso».

«SO CHE È BELLO, MA FACEBOOK NON CE L'HO»

«Il tuo amico ha cambiato la foto profilo di Facebook: l'hai vista? È troppo bello», chiede ancora l'ex seminarista. «Lo so che è bello - risponde Riccardo - ma Facebook non ce l'ho. Gli ho scritto di venire a confessarsi a Pasqua. Non ha risposto».